



Chiesa di San Dalmazio

Quargnento

I Santi

SAN DALMAZIO (5 dicembre)

San Dalmazio riposa a Quargnento da 1100 anni

Fu venerato a Pedona (oggi Borgo San Dalmazzo), già in diocesi di Asti, almeno dal sec. VI. La sua più antica biografia, nota in due recensioni, deriverebbe, secondo il Gabotto, da un originale redatto tra il 570 e il 650, mentre, secondo il Lanzoni, sarebbe stata composta nel sec. VII o nell'VIII. L'autore, forse un monaco longobardo del monastero di Pedona che attinse a tradizioni orali, lo dice nato a Forum Germarzororum (S. Damiano Macra) in epoca precostantiniana e lo presenta come ecclesiastico ed evangelizzatore di Pedona.

All'inizio del sec. X, quando questa località fu devastata dai Saraceni, il corpo del santo fu portato a Quargnento, dove sulla sua tomba fu posta l'iscrizione: " ic requiescit corpus sancti Dalmatii repositum ab Audace episcopo Astensi".

In Francia, sin dal sec. IX, Dalmazio è considerato martire. Fonti più recenti lo dicono oriundo della Germania, evangelizzatore di molte città del Piemonte, dell'Emilia e della Gallia, ucciso per la fede nel 254. Il Martirologio Romano, fondandosi su liste episcopali manipolate, lo ricorda, a torto, il 5 dicembre, come vescovo di Pavia, dove, tuttavia, gli era dedicata una chiesa. Di certo si sa che a Pedona esisteva una basilica eretta in suo onore, e che il 5 dicembre molti pellegrini, provenienti anche da paesi lontani, convenivano al suo sepolcro. Probabilmente Dalmazio fu un evangelizzatore locale di Pedona, in un'epoca non facilmente determinabile, e perciò vi fu venerato come santo; il 5 dicembre sarebbe l'anniversario della sua morte, oppure della sua elevazione all'onore degli altari.



SANTI PRIMO e FELICIANO (9 giugno)

La loro traslazione, effettuata da papa Teodoro I (642-649), dal XV miglio della via Nomentana a S. Stefano Rotondo, è tra le primissime operate in Roma. I corpi vennero trovati in un sarcofago l'8 gennaio 1625. Il papa allora fece erigere sul nuovo sepolcro un altare ornato da un paliotto d'argento. Nel 1736, con la costruzione di una nuova ara, opera di Filippo Barigoni, i resti, fino allora situati dinanzi l'altare, furono depositi all'interno di esso.

Dice il Martirologio Romano al 9 giugno: A Nomentano, in Sabina, il natale dei santi Martiri Primo e Feliciano fratelli, sotto Diocleziano e Massimiano Imperatori. Questi gloriosi martiri, avendo condotto nel Signore una lunga vita, ed avendo sofferto tormenti, ora eguali insieme, ora diversi e spietati separatamente, alla fine ambedue percossi con la spada da Promoto, Preside di Momento, compirono il corso del felice combattimento. I loro corpi poi, trasportati a Roma, furono con onore sepolti nella chiesa di santo Stefano Protomartire, sul monte Celio.

BEATA VERGINE MARIA del SANTO ROSARIO (7 ottobre)

Questa memoria Mariana di origine devozionale si collega con la vittoria di Lepanto (1571), che arrestò la grande espansione dell'impero ottomano. San Pio V attribuì quello storico evento alla preghiera che il popolo cristiano aveva indirizzato alla Vergine nella forma del Rosario. (Mess. Rom.)

Martirologio Romano: Memoria della beata Maria Vergine del Rosario: in questo giorno con la preghiera del Rosario o corona mariana si invoca la protezione della santa Madre di Dio per meditare sui misteri di Cristo, sotto la guida di lei, che fu associata in modo tutto speciale all'incarnazione, passione e risurrezione del Figlio di Dio.

Il Rosario è, nato dall'amore dei cristiani per Maria in epoca medioevale, forse al tempo delle crociate in Terrasanta. L'oggetto che serve alla recita di questa preghiera, cioè la corona, è di origine molto antica. Gli anacoreti orientali usavano pietruzze per contare il numero delle preghiere vocali. Nei conventi medioevali i fratelli laici, dispensati dalla recita del salterio per la scarsa familiarità col latino, integravano le loro pratiche di pietà con la recita dei "Paternostri", per il cui conteggio S. Beda il Venerabile aveva suggerito l'adozione di una collana di grani infilati a uno spago. Poi, narra una leggenda,



la Madonna stessa, apparendo a S. Domenico, gli indicò nella recita del Rosario un'arma efficace per debellare l'eresia albigese.

Nacque così la devozione alla corona del rosario, che ha il significato di una ghirlanda di rose offerta alla Madonna. Promotori di questa devozione sono stati infatti i domenicani, ai quali va anche la paternità delle confraternite del Rosario. Fu un papa domenicano, S. Pio V, il primo a incoraggiare e a raccomandare ufficialmente la recita del Rosario, che in breve tempo divenne la preghiera popolare per eccellenza, una specie di "breviario del popolo", da recitarsi la sera, in famiglia, poiché si presta benissimo a dare un orientamento spirituale alla liturgia familiare.

Quelle "Ave Maria" recitate in famiglia sono animate da un autentico spirito di preghiera: "E mentre si propaga la dolce e monotona cadenza delle "Ave Maria", il padre o la madre di famiglia pensano alle preoccupazioni familiari, al bambino che attendono o ai problemi che già pongono i figli più grandi. Questo insieme di aspetti della vita familiare subisce allora l'illuminazione del mistero salvifico del Cristo, e viene spontaneo affidarlo con semplicità alla madre del miracolo di Cana e di tutta quanta la redenzione" (Schillebeeckx).

La celebrazione della festività odierna, istituita da S. Pio V per commemorare la vittoria riportata nel 1571 a Lepanto contro la flotta turca (inizialmente si diceva "S. Maria della Vittoria"), il giorno 7 ottobre, che in quell'anno cadeva di domenica, venne estesa nel 1716 alla Chiesa universale, e fissata definitivamente al 7 ottobre da S. Pio X nel 1913. La "festa del santissimo Rosario", com'era chiamata prima della riforma del calendario del 1960, compendia in certo senso tutte le feste della Madonna e insieme i misteri di Gesù, ai quali Maria fu associata, con la meditazione di quindici momenti della vita di Maria e di Gesù.



Chiesa di San Dalmazio

Quargnento

Il Politico di Gandolfino da Roreto

Madonna col Bambino, San Pietro, San Dalmazzo, Annunciazione, Eterno benedicente – tempera grassa su tavola cm 235 x 180.

Il quadro è un polittico a sei scomparti (235 x180 cm) e rappresenta : alla sommità l'Eterno Padre, nei due piccoli scomparti mediano-superiori la Madonna a l'Arcangelo Gabriele (Annunciazione) , nei tre scomparti principali la Madonna con Bambino, San Pietro e San Dalmazio ed è eseguito a tempera su tavola.

La cornice, finemente lavorata è autentica dell'epoca.

Il dipinto è classificato come Scuola Vercellese o Piemontese del 1400 , più recentemente è stata attribuita a Gandolfino da Roreto (1493-1510).

L'appellativo "de Roretis" fece a lungo credere agli storici ed agli eruditi che fosse originario della località Roreto presso Cherasco. In realtà si tratta del cognome della famiglia che risulta risiedere in Asti almeno dagli inizi del XV secolo. È quindi del tutto ingiustificato l'uso ancora attuale di chiamarlo "Gandolfino da Roreto".

Nacque ad Asti dal padre Giovanni Roreto, pittore di cui nessuna opera ci è pervenuta, pur godendo di ottima fama. Di lui sappiamo che nel 1470 dipingeva una bellissima ancona per la chiesa di San Marco dei Crociferi, ricordata dai contemporanei come "aurata et ampla, fulta diversis imaginibus devotis". La madre, Verdina Pelletta, apparteneva a una delle più insigni, antiche e ricche famiglie del patriziato cittadino. Degno di nota ricordare che tutti i discendenti di Gandolfino furono chiamati "De Roretis de Verdina" fino alla fine del XVII secolo, in omaggio alla nobilissima antenata. Gli esordi di Gandolfino avvennero presso la bottega paterna, ma nulla si conosce di quel periodo. La sua prima opera nota è il polittico , "Incoronazione della Vergine e Santi" firmato e datato 1493, conservato presso la Galleria Sabauda di cui è nota la provenienza



della chiesa di San Francesco ad Alba.

Si deve dunque supporre che, in quella data, Gandolfino fosse già un artista affermato in Astesana, e in grado di contendere alla bottega degli Spanzotti e - come avvenne in seguito - a Macrino d'Alba le commesse nelle confinanti terre del Monferrato. Le connotazioni stilistiche del polittico della Sabauda rivelano il debito artistico di Gandolfino verso la pittura che si era sviluppata tra il sud del Piemonte e la Liguria e, in particolare, verso Ludovico Brea, prima del suo incontro con Vincenzo Foppa. Vi echeggiano dunque anche i modi espressivi della scuola provenzale.

L'interesse a ricostruire il profilo artistico e il catalogo delle opere di Gandolfino, prese il via solo quando, verso la fine dell'Ottocento, venne individuata la sua firma sulla Sacra Parentela (1501), posta nella Cattedrale di Asti. Da allora le ricerche degli storici dell'arte hanno consentito di ricostruire la fortuna che ebbe la sua bottega in Asti, e hanno portato all'attribuzione in suo favore di un numero ormai elevato di dipinti.

Dopo il periodo in cui il suo stile guardava alla Liguria e alla Provenza, Gandolfino rivolse la sua attenzione verso i linguaggi pittorici di area milanese (Bergognone, Bernardo Zenale); mentre il periodo della sua maturità stilistica è segnato da rapporti di collaborazione con pittori di area cremonese (Boccaccio Boccaccino, Altobello Melone), nei quali si avvertono gli echi della grande pittura veneta.

Sebbene non ci siano elementi certi sulla committenza, il polittico dedicatorio della chiesa intitolata a San Dalmazio, è stato riconosciuto da Giovanni Romano come “uno dei più bei polittici piemontesi dopo quello dello Spanzotti già in San Francesco a Casale” e conseguentemente accolto all'interno del catalogo di Gandolfino. L'opera era comunque conosciuta dal 1911 anche se erroneamente attribuita a Defendente Ferrari. A partire dalla segnalazione di Romano l'ancona ha assunto un ruolo centrale nella produzione dell'artista astigiano, in quanto si è compreso il debito che esso evidenzia nei confronti della contemporanea situazione cremonese, con una tempestiva attenzione a Altobello Melone, e dunque superando anche il termine di paragone consueto per Gandolfino, costituito da Boccaccio Beccaccino. Il polittico di Quargnento viene segnalato in rapporto al tema delle cornici lignee, anch'esse legate all'ambiente cremonese, in particolare con il polittico di Tommaso Aleni in Santa Maria Maddalena a Cremona. Su



indicazione di Giovanni Romano si ritiene che l'opera possa collocarsi nel secondo decennio del Cinquecento. L'ultimo restauro comprensivo della cornice coeva risale al 1964 effettuato a cura della Sovrintendenza delle belle Arti di Torino, occasione in cui si è deciso di collocare il dipinto dalla Sacrestia all'attuale collocazione